

ANNO III

Numero 3-4

Marzo - Aprile 1955



RASSEGNA

di attività del Settore Femminile



MSI

sco — classe 1923, in servizio a Pinerolo, la signorina Cherio Rosa ed il signor Fini Francesco, sono stati prelevati nella loro casa a Rivasecca di Buriasco e poco dopo uccisi dietro il Cimitero locale».

E un altro comunicato non meno significativo:

« Il primo Capo Squadra Giuseppe Rossi, il Vice Capo Squadra Bruno delle Lucche, la signora Caterina Tibaldo Pialorsi di 46 anni e le figlie Angela, Mariuccia e Carmela, vengono uccisi nel Cimitero di Collegno da un gruppo di armati, accompagnati da prigionieri nemici, evasi dai campi di concentramento ».

Nessun commento sarebbe appropriato... fra quelli permessi. Continuiamo quindi col cuore stretto il nostro doloroso viaggio piemontese.

L'Ausiliaria LIDIA FRAGIACOMO

E' una delle più dignitose e fiere figure che onora il Corpo delle Ausiliarie e attesta come le nostre giovani hanno saputo lottare e vivere e morire. Triestina di nascita, aveva 28 anni quando scoppiò l'ultima guerra. Intelligente, di irrepreensibile moralità, senza famiglia propria, era stata per più di un lustro presso la famiglia di un Ufficiale come bambinaia. Dopo l'8 settembre, si era presentata alla mamma di Marinuccio, — il fanciullo da lei allevato e caro come un figlio, — e le aveva comunicato la sua decisione di arruolarsi fra le Ausiliarie dell'Esercito della R.S.I. Si era press'a poco spiegata così: « La Patria è in pericolo e ha bisogno di tutti i suoi fedeli. Se pertanto non approfittassi dell'occasione che mi viene offerta di prestare anch'io come donna il mio servizio militare, non potrei mai più tranquillizzare la mia coscienza tormentata dal rimorso ».

E il suo voto fu compiuto. Frequentato il Primo Corso Nazionale « Italia », Lida Fragiacomò aveva poi svolto gli incarichi a lei affidati con tanto diligente fervore da meritare ben presto la promozione ad « Ausiliaria scelta », e quel nastrino rosso che la distingueva era diventato il suo orgoglio e la sua gioia più viva. Sono di quel tempo le sue lettere più significative, ardenti di amor Patrio e di dedizione alla Causa: « Resistere fino al sacrificio per l'Italia » — aveva scritto in una dedica, — come se in quel proposito vi fosse già una predestinazione.

Giunse la tragica primavera del 1945. Il 25 aprile, Lida si trovava a Torino dove in una sede delle Ausiliarie si era organizzata « una colonna » col programma di raggiungere la Valtellina, secondo le istruzioni radio. Se non che, sull'ultimo autocarro non riuscirono più a trovar posto né la Comandante del Reparto, né altre cinque Ausiliarie, fra le quali Lida Fragiacomò. La colonna era appena partita che la caserma venne invasa dai partigiani, che arrestarono le Ausiliarie ed i militi in sede, trasportandoli a Nichelino, un paese a 9 chilometri da Torino.

Qui si svolse una gara generosa fra Lida, che voleva assumersi tutta la responsabilità del piccolo nucleo e la Comandante che avocava a sé i doveri del suo grado. Questa doveva essere fucilata per la prima, ma la fer-

mezza del fiero contegno delle cinque Ausiliarie — tutte inferiori ai 30 anni — impressionò e commosse alcuni « garibaldini » della 105 Brigata Pisacane, così che al momento di scaricare i moschetti per fucilare la Comandante, i caricatori non funzionarono, quasi per una tacita intesa. Fu allora che il partigiano « Alberto » fece sentire la sua voce per perorare la salvezza delle cinque coraggiose. Non gli fu dato ascolto. Ad un certo punto, la Comandante si trovò separata dalle gregarie e dai militi della G.N.R. e grazie allo stesso partigiano poté porsi in salvo. Per tutti gli altri non vi fu pietà. Furono preavvisati che sarebbero stati fucilati due ore dopo ed ebbero così il tempo di confessarsi e di fare la Comunione. Invano, Don Italo Ruffino, Parroco di San Secondo, si prodigò per impedire le fucilazioni puntualmente avvenute nel cimitero di Nichelino, ove le eroiche vittime furono poi sommariamente sepolte.

Nell'imminenza dell'esecuzione, Lida Fragiacomò indirizzò con fermissi-



L'Ausiliaria Lidia Fragiacomò

simo cuore e salda mano il suo ultimo saluto alla madre del bimbo da lei cresciuto con tanto amore, la Camerata Trigona Albanese, che gelosamente conserva quel nobilissimo testamento spirituale.

Eccone il testo:

« Carissima signora Giovanna,

quando riceverete questa mia, io sarò nel mondo dei più, in un mondo più buono; forse avremo finito di soffrire. Sono felice di dare la mia vita per l'Italia, per il nostro ideale. Forse, il mio sangue non sarà inutile: mi hanno promesso di salvare la mia Comandante e ciò mi fa estremamente felice. Il mio desiderio terreno è solamente uno: che l'Italia possa ritornare una, libera e grande. Non mi spiace morire, perché so che in questo mondo vi sono soltanto brutture e nell'altro troveremo la giustizia, almeno così spero. Siate forte e fiera nel dolore. Io se avrò la fortuna di andare in Paradiso pregherò per la nostra Italia. Baciatiemi forte Marinuccio, la zia e la Contessina. Al maggiore i miei più cari saluti. Anche a Crac un bacio. Come

vede, sono tranquilla. Un bacio forte a Voi. Viva l'Italia! - Ausiliaria scelta FRAGIACOMO LIDA ».

* * *

Colui che aveva ordinato le fucilazioni lesse questo nobile messaggio, ma non si commosse. Le fiere, giovani donne si mostrarono degne, davanti alla morte, dell'« esemplare Ausiliaria scelta » Lida Fragiacomò.

MARGHERITA AUDISIO

Apparteneva a famiglia che vantava cinque combattenti, compresi i due ultimi ragazzi rispettivamente di 16 e di 14 anni, e la madre, con la quale Margherita frequentava il primo Corso di addestramento, per Ausiliarie. Terminata la necessaria preparazione, prestò il suo servizio di assistenza ai Combattenti con assoluta dedizione, con ubbidienza e con umiltà, senza mai macchiarsi di alcuna manchevolezza.

Catturata nel periodo insurrezionale, venne fucilata a Nichelino, alle porte di Torino, il 26 aprile del '45. Prima di morire ottenne di poter scrivere alla sorella Luciana e alla madre. Riportiamo alcuni brani dalla nobilissima lettera alla Mamma, che può veramente considerarsi il testamento spirituale di Margherita. Non aggiungiamo commenti che sarebbero sempre impari alle alte espressioni dell'eroica Ausiliaria, paga — pochi momenti prima di morire — di una consolazione: essere fucilata al petto, e non alla schiena!

Testamento spirituale di Margherita Audisio inviato alla Madre:

26 aprile 1945

« Io vivo per la Patria e per la Patria saprò morire. Tutti i pensieri, le passioni di adolescente, di giovane ventenne non mi hanno fatto volgere gli occhi dall'orizzonte ove è la mia Patria. Madre delle mie carni, mi comprendi? Quindi non piangerai, madre mia. Tu che nel mondo seminasti lacrime, non piangerai. Questo per me è l'unico tormento, l'unico dubbio che lascio qui in terra. L'altra mia angoscia, per la Madre grande, si placherà con la morte. E' la mia sorte. Ma una cosa voglio ancora dire: Patria mia, il nostro sacrificio non sarà vano. Ritornerai ancora unita, grande, bella. E Iddio dall'alto ti proteggerà mentre i Morti ti guideranno. Italia, credo sempre in te: risorgerai! Sorelle mie di fede, questo è il mio credo ».

MARILENA GRILL

Non aveva che 16 anni, ma già si considerava Ausiliaria, pronta a tutto dare per la sua Patria. Il 28 aprile si trovava a casa in licenza per esami, poiché frequentava il secondo anno presso il Liceo Massimo D'Azeglio, in Torino. Ad un tratto, la casa venne invasa da alcuni partigiani. Quando essa fu prelevata, non si stupì affatto né cercò di scagionarsi e li seguì serena, come se l'esaltazione di quegli uomini che la vituperavano né la potesse né interessare né intimorire. « Sono una Ausiliaria » — disse ai suoi accompagnatori, che poco dopo dovevano divenire i suoi carnefici — « e sono fiera di esserlo ».



Marilena Grill

I partigiani della « Grandi motori » la fucilarono al Rondò della Furca, unitamente all'Ausiliaria Ernesta Ravioli, di 19 anni.

Marilena, la buona, la bella, la nobile fanciulla andò alla morte sorridendo e pregando la madie di perdonare ai suoi uccisori.

VERCELLI

Fra le molte Cadute delle arroventate zone del Piemonte, numerose sono le Ausiliarie catturate per via o nelle Sedi dei Comandi ove prestavano servizio.



Felicita Rigo

Sulla strada di Vercelli e precisamente a Riva, suo paese nativo, veniva fucilata il 4 maggio del '35 una ottima Ausiliaria, Felicita Rigo, che dopo aver frequentato a Venezia il Primo Corso Nazionale « Italia », era stata aggregata al Comando Provinciale di Savona.

E il triste martirologio piemontese continua ricco di nomi nobilissimi e di nomi di ignote, che ignote non sono più per noi per la profonda pa-

rentela ideale nutrita di disperato amore di Patria e di orgoglioso dolore. Dal 28 aprile al 30 maggio del '45 una ventina di donne era prelevata e giustiziata senza altra colpa che quella di professare una fede o di vestire la nobile divisa delle Ausiliarie. Oltre all'Ausiliaria Rigo — già ricordata, — rammentiamo Velia Antonucci due volte arrestata a Vercelli — ove abitava — poi rilasciata perché di nulla colpevole, infine di nuovo prelevata ed uccisa il 3 maggio.

Inoltre in quelle tragiche giornate furono prelevate dall'ospedale ben 45 vittime e ancor oggi non è possibile sapere con certezza quante donne fossero fra loro e quale la loro fine!

NOVARA

Con infinito dolore e profonda amarezza il nostro viaggio spirituale in Piemonte, pellegrinaggio dolente e devoto alla ricerca straziata di tante giovinezze infrante, ci fa incontrare di zona in zona gruppi sempre più numerosi di vittime eroiche.

Novara, ove fra il settembre del '44 e il maggio del '45 furono uccise ben 45 donne, detiene un atroce primato: qui, infatti, più che altrove vengono prelevate in massa e insieme uccise persone della stessa famiglia, come le due sorelle Ugazio, diciassetenni, madre e figlia Gavazzi, madre e figlia Clorinda e Gianna Timoli, con il marito, madre e figlia Costantina e Ada Arrigoni; mentre le camerate Giuseppina Martinelli e Margherita Guglielminetti vengono fucilate accanto al marito.

Non mancano le giovanissime come Maria Leoni di vent'anni, Maria Luisa Bertona quindicenne, Francesca Longhi, Giuseppina Velati, Giuseppina Cacagnino di appena 17 anni. E non mancano le valorose Ausiliarie: Jole Geesi, Maria Rovida e Iride Paroli, fucilate ad Arona.

Un particolare significativo: le signore Gavazzi erano ree soltanto di essere rispettivamente moglie e figlia di un Caduto in Africa Orientale, Medaglia d'Oro della M.V.S.N.!

CUNEO E BIELLA

Particolarmente aspra fu la lotta civile nelle zone di Cuneo e di Biella, ove gli agguati e le uccisioni si iniziarono fin dal '44.

Alla metà di agosto del '44 venivano fucilate a Graglia (Biella) le sorelle Bianca e Franca Bolla. Nell'aprile seguente — sempre a Graglia — cadevano per mano partigiana ben cinque donne Fasciste e due Ausiliarie, mentre nella vicina Muzano, negli stessi giorni veniva uccisa la giovane Ausiliaria Maria Ramella.

Le giornate della « liberazione », quelle definite da Togliatti come « le più radiose della Storia d'Italia » roseggiavano nel Biellese di numerosissimi eccidi. Ai primi di maggio quattro Ausiliarie — Girardi Itala, Chandré Rina, Rocchetti Lucia e Spiz Iolanda — furono uccise perché aggregate al 2° Reparto Arditi Ufficiali, mentre Antonietta Milesi e Carla Paolucci venivano « giustiziate » per scontare la grave colpa di essere mogli di due Ufficiali.

Secondo recenti accertamenti, prima di loro circa una quarantina di

donne era stata fucilata in vari centri del Biellese, perché fasciste o congiunti di Combattenti nell'Esercito Repubblicano.

La stessa arroventata atmosfera rendeva facile a Cuneo e nei paesi limitrofi gli agguati, i rapidi formali processi, le condanne a morte, le esecuzioni.

Nel maggio del '45, la guerra fratricida toccò a Cuneo il suo tragico culmine; il 5 maggio cadevano — vittime dei partigiani — otto donne fasciste, fra le quali le due sorelle Ceva, mentre in una frazione di Cuneo cadeva una giovane Ausiliaria: Maria Ramella.

Il 7 maggio, all'Ospedale civile di Cuneo, mentre assisteva la sua Caposquadra ferita in combattimento, veniva arrestata dai partigiani la Ausiliaria Antonietta Carlino; dopo un sommario processo, essa era condannata a morte, unicamente perché non aveva voluto rinnegare la sua fede. Impavida cadde sotto le raffiche del plotone di esecuzione, gridando: « Viva l'Italia! ».

Pure a Cuneo venivano fucilate il 9 maggio di quell'indimenticabile anno due valorose Ausiliarie: Luciana Olivieri e Natalina Castaldi. A pochi giorni di distanza venivano raggiunte nel Cielo della gloria e del martirio da due giovanissime: Marcella Batacchi, diciottenne, e Iolanda Spiz, di poco maggiore; anch'esse cadde- ro affermando con orgoglio di essere Ausiliarie e gridando: « Viva l'Italia! ».

ASTI

Era una modesta maestra elementare, ma di altissimi sentimenti, così che diede tutta la sua fervida giovinezza all'educazione dei giovani, pervasa da un puro amor di Patria. E fu questo grande e nobile amore che le procurò la cattura e il martirio. Non tralasciava occasione per ispirare nei suoi alunni il sentimento della dignità della Patria, il culto della Bandiera, la gratitudine ai soldati in arme per l'onore della Repubblica Sociale. Un giorno i suoi allievi festeggiarono al grido di « Viva il Duce! » il passaggio di alcuni autocarri carichi di Guardie Repubblicane e nell'entusiasmo di quell'incontro distrussero coraggiosamente tutti i manifestini di propaganda avversaria appiccicati segretamente dai ribelli della zona.

Quel giorno, la valorosa insegnan-



Annamaria Castagneri